

MEMORIA FIDEI IV
Convegno
L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI
A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

Gli archivi e la documentazione dell'Inquisizione in Romagna (XVI-XVIII).
Note di ricerca

ANGELO TURCHINI

Il complessivo approfondimento delle ricerche sull'Inquisizione in Romagna, con attenzione rivolta a specifici casi particolari, può essere incrementato tenendo conto del quadro dell'istituzione, degli archivi specifici e della documentazione prodotta e conservata, anche se sono ipotizzabili diverse distruzioni materiali. La Romagna in generale è stata oggetto di molteplici ricerche e di diversi interessi nel corso del Novecento, a partire da F. Lanzoni, senza dimenticare C. Ginsburg, A. Prosperi, A. Turchini fino a R. Canosa. Meriterebbe attenzione anche la documentazione dell'operato locale della Congregazione dell'Indice, per cui non mancano tracce sparse fra Archivi storici diocesani, Biblioteche comunali e Archivi di Stato; e sarebbe pure interessante guardare alla presenza della confraternita della Croce, collegata con il S. Ufficio.

Come è noto la struttura dell'Inquisizione in Romagna, al momento della creazione del S. Ufficio con la bolla *Licet ab initio* del 1542 nello Stato pontificio vengono erette 9 sedi inquisitoriali, e a partire da quell'anno la Romagna vede due sedi principali.

a) Rimini (comprensiva anche delle diocesi di Montefeltro, Pesaro e Fano) con il coordinamento dei Francescani a Rimini (ma all'inizio del XVII secolo il tribunale riminese è trasferito presso i Domenicani; poi dall'inizio del XIX secolo il tribunale riminese verrà ridotto a vicaria della sede pesarese). Dopo quanto avevo scritto su alcuni aspetti inquisitoriali del XVI secolo, A. Cicerchia ha affrontato la questione dell'*Inquisizione e controllo del dissenso ereticale a Rimini e nel suo territorio in età moderna*, guardando dapprima l'Inquisizione francescana dalla fine del XIII secolo agli inizi del XVII, focalizzando il momento della sua riorganizzazione, a partire dal 1542, mettendo in evidenza come “negli anni del pontificato di Giulio III (1550-1555) anche Santarcangelo di Romagna... sembrò improvvisamente assumere i contorni di un luogo infetto, in maniera preoccupante, da eresia filoprotestante. Il 21 dicembre 1552 veniva denunciato... Nicola Carabetti... anche un altro abitante di Santarcangelo, un certo Lorenzo Mandelli”. Negli anni Cinquanta si hanno peraltro processi importanti, come quello nei confronti di Lorenzo Carandini di Modena; tra 1550 e 1583 si ha notizia di 38 processi, di cui 20 relativi ai fedeli della diocesi, molti dei quali, almeno 10, risoltisi con l'assoluzione. Nel 1569, 1571, 1577 non manca traccia di diverse denunce in AS Roma. “Non si può tuttavia affermare con certezza che la diocesi di Rimini fu teatro di movimenti ereticali rilevanti che incisero sulla vita religiosa della città. La documentazione rimastaci segnala principalmente attività pro-

testatarie piuttosto che un'adesione alle idee della Riforma o, in particolare, all'anabattismo". La cosa risulta evidente anche nella diaristica, e dagli atti di diversi notai che fra fine XVI e inizio XVII secolo pure conservano traccia di inquisitori.

Già nel 1606 il tribunale inquisitoriale riminese è trasferito presso i Domenicani.

Il prospetto della giurisdizione dell'Inquisizione riminese con rispettive vicarie foranee vede una capillare diffusione nel 1665: 18 vicarie in diocesi di Rimini, 8 in quella del Montefeltro, 7 in Pesaro, 14 in Fano; con un numero più ridotto da 47 a 29 post 1743: Rimini 12, Montefeltro 7, Pesaro 3, Fano 5.

L'attenzione inquisitoriale si realizza guardando anche all'interno del mondo religioso e non solo del laicato; non manca una casistica che "dai sospetti di eresia si allargava a tutto un complesso di comportamentio in cui il confine fra reato e peccato finiva per essere estremamente sottile... celebrazioni liturgiche e amministrazione dei sacramenti, comportamenti inadeguati e scandalosi dei sacerdoti, sollicitatio ad turpia...", arrivando a toccare le competenze episcopali. Si conserva una documentazione scarsa e variegata sia presso la biblioteca locale, che presso il locale Archivio di Stato, e qualcosa anche nella vicina Repubblica di San Marino.

b) Faenza (comprensiva anche di Imola, Ravenna, Cervia, Forlì, Cesena, Sarsina e di altre diocesi romagnole), con il coordinamento dei Domenicani a Faenza. Nel 1547 l'ufficio inquisitoriale di Faenza passa dai Minori conventuali ai Domenicani. "Dal punto di vista dell'istituzione, dal 1567 [bolla istitutiva dell'11 maggio], con la nomina di Angelo Gazzini da Lugo, Faenza divenne la sede di Inquisitori generali nominati dalla Congregazione romana del Sant'Uffizio e responsabili di una vasta area", il 13 aprile provvisti i finanziamenti; così l'Inquisizione generale in Romagna, già a Rimini, passa a Faenza nel convento di S. Andrea dei Domenicani; "la crescita della rete di controllo fu immediata e dette vita a una struttura imponente" dall'operato rafforzato.

L'organizzazione istituzionale vede il rapporto fra centro romano e periferia, nonché fra sedi periferiche principali e vicarie territoriali. "Nelle diocesi suffraganee... il vicario del vescovo era delegato ad agire anche come commissario e giudice dell'Inquisizione, anche se poteva essere affiancato da un vicario o un commissario dell'Inquisizione centrale di Romagna; questa sovrapposizione di ruolo poteva creare incertezze e conflitti (nonchè inevitabili confusioni nella documentazione). A Imola ... il vicario inquisitoriale prevalse in genere su quello episcopale". Come ha messo in evidenza J. Tedeschi si hanno materiali diversi e alternativi, considerando inoltre problemi e questioni connessi al loro uso: "Alcune di queste fonti sono ovvie - processi, sentenze, manuali, decreti, epistolari, bolle, costituzioni e istruzioni papali - altre forse meno ovvie, dagli *Acta* dei capitoli dell'ordine domenicano che descrivono la vita nei conventi che ospitavano i tribunali inquisitoriali, a materiali supplementari, anche di carattere laico, opere letterarie, carteggi diplomatici, avvisi, il patrimonio artistico e così via".

La documentazione in merito è variamente sedimentata, per cui si guarda con attenzione ai fondi criminali degli Archivi vescovili e comunali, all'intrecciarsi di competenze fra Inquisizione vescovile e Inquisizione delegata da Roma, come alla complessa organizzazione dei tribunali e del reticolato di vicariati da essi creato sul territorio, con una dialettica di conflittualità e collaborazione che caratterizza i rapporti fra Santo Ufficio e potere laico.

La disponibilità di documenti inquisitoriali risulta ancora discreta se non vasta, nonostante le perdite di vario genere, subite dagli archivi; ad esempio si sa che nel 1838 da Roma si era ordinato a Faenza di “bruciare le carte dei processi già conclusi: e l’inquisitore locale attestò che i fascicoli processuali, in conseguenza dell’umidità del terreno dove aveva provveduto a sotterrarli, erano praticamente distrutti”. I processi vanno inseriti nel contesto, con attenzione alla terminologia e alle forme giudiziarie e amministrative (dell’istituzione, e non) sia pur isolandoli dagli altri materiali a loro connessi, e quando “mancano i processi (... migliaia distrutti in vari momenti), denunce e sentenze possono colmare il vuoto”, senza magari trascurare le ricche collezioni di sentenze presso il *Trinity College* di Dublino. Peraltro non manca pure l’esistenza di singoli fascicoli processuali o di vari materiali documentari (estratti di sentenze, editti, decreti, e via dicendo) dispersi in biblioteche pubbliche e private.

Nell’ambito della produzione si hanno pure manuali utili per conoscere il lato teorico della procedura giudiziaria, ma non è detto che siano scrupolosamente seguiti in ambito dei processi; certamente, oltre la trasmissione di documentazione come bolle e costituzioni papali, istruzioni, *decreta* della Congregazione romana, si hanno varie corrispondenze: di tribunali locali, come di vicariati e centri inquisitoriali, come di persone specifiche (e vorrei notare come nella corrispondenza con C. Borromeo [in BAM] si abbiano lettere di Giovanni Pantaleoni da Imola, fiscale del S. Ufficio in Romagna [1578-1583] o Gerolamo da Bologna, inquisitore a Forlì e Cesena [1568]).

Nell’elenco dei fondi inquisitoriali italiani noti nel 1988, S. Seidel Menchi segnalava un fondo allora in corso di esplorazione presso l’Archivio vescovile di Imola.

Circa i processi celebrati a Faenza, in gran numero non restano i verbali; “la mancanza dei processi ci impedisce di capire”, anche se “qualche traccia suggestiva si trova nelle carte del tribunale inquisitoriale di Imola” (circa rapporti personali fra imolesi e faentini); si conoscono “i nomi di alcuni inquisiti”, e si sa che furono arrestate e processate circa 150 persone, tra cui una trentina di donne; nel 1550 “i processi venivano seguiti attentamente da Giampietro Carafa e dalla Congregazione, nei cui verbali troviamo registrati ordini su come procedere”; nel 1567 poi si ha una durissima azione contro gli ultimi gruppi.

Materiali di documentazione inquisitoriale sono variamente presenti in diversi archivi diocesani (e anche altrove, ad esempio fra le Carte Romagna del Fondo Piancastelli della Biblioteca comunale di Forlì, fra quelle della Biblioteca comunale di Faenza, di Rimini o fra diversi fondi notarili con elenchi processuali), con tracce di corrispondenza, di acquisizione normativa e direttive dal centro. Non manca chi ha notato casi di romagnoli (un bertinorese, 1561, un cesenate 1585) finiti sotto l’Inquisitore di Venezia o materiali presenti in Archivio di Stato di Roma.

Non mancano memorie e memoriali che offrono preziose testimonianze, come *I costituiti di don Pietro Manelfi*, (editi da C. Ginzburg, Firenze 1970) in cui Manelfi, nell’elenco presentato all’inquisitore di Bologna, fra Leandro Alberti, il 17 ottobre 1551 segnala diversi casi a Ravenna (3 “con altri assai”), Imola (4 “con molt’altri”), Bagna Cavallo (5 alcuni con altri membri di famiglia, altri “con assai altri” fra cui 3 sacerdoti, di cui uno “tornato alla fede vera”), Fusignano (1).

Faenza

P. Sarpi ricorda la presenza del movimento evangelico a Faenza fin dal 1527:

“In Italia ancora, essendo questi due anni [1526-1527] senza papa, senza corte romana, e parendo che le calamità di quelli fossero esecuzione d’una sentenza contro quel governo, molte persone s’accostarono alla riforma; e nelle case private in diverse città, massime in Faenza terra del papa, si predicava contro la chiesa romana e cresceva ogni giorno il numero di quelli che gli altri dicevano luterani, ed essi si chiamavano evangelici”.

E’ un testo peraltro criticato da Lanzoni (nel sinodo faentino del 1533 non se ne parla) che data la cosa post 1545, quando il gesuita Pascasio Broet, scrivendo da Faenza al confratello Francesco Saverio, parla di Faenza come infestata dall’eresia luterana, una città vicina a realtà movimentate come Ferrara e Venezia; del resto tra il 1547 e il 1551 a Faenza viene inquisita un alto numero della popolazione (circa l’1%), con alcuni nomi pure importanti come Fanino Fanini.

Lanzoni traccia un quadro importante nel suo lavoro sulla controriforma a Faenza, sulla scorta di una ampia ricerca documentaria su cui ritorna; peraltro un nuovo gruppo di documenti viene ritrovato nel 1926 da mons. Angelo Mercati alla BAV, blocchetto n. 5362 degli *Instrumenta miscellanea*, con 155 processi fra 1547 e 1551 (126 uomini, 39 donne) e utilizzato successivamente da M. G. Tre Re, che utilizza pure diversi storici faentini attivi fra Sei-Settecento come G. C. Tonduzzi, G. M. Valgimigli.

Dall’Archivio dei Domenicani in AS Faenza, Congr. religiose soppresse, si hanno diversi materiali:

X.3, Memorie del convento di S. Andrea di Faenza; dal 1661 si ricordano i padri Inquisitori

X. 84, Lettere dell’inquisizione romana [copie] dal 1620, anche per le modalità burocratiche, con diversi materiali anche per i vicariati;

X. 86, b. I, Sentenze tra il convento e il S. Ufficio in materia di fabbriche e spoglio del padre inquisitore Ottavio de Oresti 1626; non mancano neppure elenchi di vicariati del S. Ufficio (1778), redatti in occasione dei funerali celebrati in suffragio di un inquisitore.

Qualcosa si ha anche in BC Faenza, ad esempio

Ms. 134 [Abiura di Zambatista Bertucci pittore, 21 agosto 1569] e altri

Ms. 235, con riferimenti processuali

Ms. 293, I, Atti processuali del S. Ufficio di Faenza, a. 1580-1581

Ms. 303, [Elenco dei faentini condannati per eresia]

Non mancano dati anche a Ravenna o a Forlì, come ad esempio:

ASD Ra, *Diversorum*, LXXXII, c. 553, Un editto generale per il S. Ufficio nelle città di Faenza, Ra, Fo, Cesena, Imola, Cervia, Bertinoro e Sarsina, Faenza 22 gennaio 1605, edito a Bologna

BC Fo, Fondo Piancastelli, III, 6, Pianta e misure de' terreni sotto la giurisdizione del Santo Ufficio di Faenza [Octav. Bandinus fav. agrimensor S. Officii fecit a. 1676]

Ravenna

Fra i materiali delle Congregazioni religiose soppresse n AS Ra si hanno diversi documenti, variamente percepiti da diverse istituzioni, ma non complessi:

Francescani, 1821 bis, Messe, intus: nelle prime pagine è descritta l'abiura fatta in S. Domenico il 29 aprile 1772 da Gio. Francesco Pinzi delle eresie che professava

Domenicani, 1737, Repertorio dei libri, rotoli e scritture esistenti nell'archivio di S. Domenico di Ravenna [fatto dal p. Agostino Cernuschi nel 1727], cc. 61—repertorio fatto in seguito alla costituzione di Benedetto XIII del 1727, con fasc. vari, disperse diverse scritture per il convento "si sono raccolte" – ulteriore nota ed intervento nel 1748

Fasc. FF, n. LXII. Licenza della S. Congr. di poter tenere di libri proibiti nella libreria 1715 [arriva a TT] poi segue c. 58r ss. Catalogo de libri che si ritrovano nell'Archivio [sono elencate 118 unità archivistiche]

Teatini, 1918, intus: Costituzione di Gregorio XI contro gli eretici, 1622

S. Vitale, 778, intus: Editto del S. Ufficio di Bologna 1789

Nell'ASD Ra, *Diversorum* dell'Archivio arcivescovile, da un punto di vista argomentativo si registrano molte voci connesse con l'organizzazione ed il funzionamento dell'istituzione nei suoi rapporti locali (ma si tratta di documentazione singola, limitata e sparsamente variegata):

93;106, con bando dell'Inquisizione romana 1617 e in genere Ordini e bandi e corrispondenza relativa Roma-Ravenna dalla fine del XVI secolo; 122; 136, con costituzione di Benedetto XIV sull'Inquisizione;

38, 106, Vicario del S. Ufficio

137, 142, Patentati del S. Ufficio

177, Consultori del S. Ufficio

212, c. 271 ss., Imola, ristretto delle inquisizioni contro Pietro Baroli, paroco di Forniumo [da 4 processi 1672, 1678, 1682, 1685] con atti vari a Faenza e Ra; 78 per una causa si scrive da Roma all'arcivescovo 1560 e si mandano alcuni documenti, e segue risposta con interrogatori e testimoni; 81, l'inquisitore fra Angelo da Lugo su un sacerdote di Brisighella indiziato 1570, all'autorità ecclesiastica; 1570; 82, con editto dell'Inquisizione faentina 1605; 84, con sentenze criminali e processi civili legatizi del clero, 1600-1730; 135, 150,152, 153, S. Ufficio Tribunale

115, 134, 154, bestemmiatori

81-82, 175, Professio fidei, dei maestri, 1570-1597, 1580-1582, 1576-1605

50, sulla dottrina cristiana, sinodi, ordini ecc. a stampa

Se in ASD Ra non mancano materiali trattatistici, questi sono presenti pure passando alla BC Ra come nel Ms. 613 [da cui BC Ra, Ms. 445, Pratica del s. Ufficio, sec. XVIII], Scaglia, Pratica del S. Ufficio, 1686 e seguono deposizioni di inquisiti e spoglio.

Forlì

Quanto all'Inquisizione ed al suo "impegno per la difesa della fede", G. M. Fusconi si è soffermato su alcune vicende fra 1542 e 1569, pubblicando diversi materiali da quanto conservato al Trinity College di Dublino. Inoltre dalla BC Fo sono stati segnalati ed elencati, da G. Zanelli, già oggetto di tesi di P. Raggi, "i relitti dell'Archivio inquisitoriale di Forlì nei mss. della Biblioteca comunale A. Saffi":

Carte Romagna, b. 175, Forlì (Tribunale dell'Inquisizione), Verbali di vari processi per magia (1603-1645): Forlì, Tribunale dell'Inquisizione. Verbali di processi per magia, 1603-1604, cc. 81 nn.

Fasc. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61 Atti con diversi fascicoli, fra cui datati al 1600, 1603-1604, 1605, 1619, 1627, 1645 (poi c. 79, sentenza contro Diamantina) nei confronti di Francesca, alias la comachiesa, di Diamantina Ramponi e Pachina e Burina, Maria Morgagni, Santo Pascoli, giacoma Rosetti e chiara Ravagli, Antonio Galvani, Domenica Priora. Si tratta di "carte vendute levane dalla S. Inquisizione di Forlì al tempo della Repubblica 1804, da me comprate acciò non vadino in publico nelle botteghe" come scrive e si firma "Pierantonio Rosetti", in qualche modo "unici resti documentari della vicaria inquisitoriale di Forlì". La situazione documentaria, e la sua accessibilità, hanno portato recentemente a diverse analisi e studi specifici circa l'azione processuale e le pratiche magiche della seconda metà del Cinquecento e del primo Seicento.

Inoltre si hanno altri materiali:

Antico fondo, Fondo forlivesi, b. 168, [Titolo:] Verbale di processo per magia nei confronti di Caterina Barbaneti greca malefica, 1566-1567. Atti della curia vescovile (sull'ultima c.: Forlivesi, Curia vescovile atti diversi), e anche: Curia ecclesiastica 1562 [ma sono materiali vari, non inquisitoriali, cui segue un altro fascicolo senza titolo, ma probabilmente come prosecuzione del precedente].

Cesena

"I 20 pacifici... il 15 maggio 1515 accendono il primo *auto da fè* cesenate, di cui ci sia memoria: muore sul rogo al Sassa, affatturatrice e sacrilega.... Essi sono una lunga mano del tribunale del S. Ufficio e del foro ecclesiastico": è una affermazione interessante realizzata da chi ha scritto una storia della chiesa di Cesena, ma senza riferimenti archivistici. Mancano indagini specifiche nello specifico e più in generale sull'Inquisizione nella *Storia della Chiesa di Cesena* (Cesena 1998); un processo per eresia del 1606, realizzato in Curia diocesana, conseguentemente conservato nell'ASD Cesena (*Processus fabricat. in Curia episcopali Cesenat. Contra Iacobum Baldaccium*), è stato oggetto di diverse ricerche. Non mancano neppure atti documentari presenti in AS Cesena, Corp. religiose soppresse:

S. Maria del Monte, capsula 35, fasc. 12, *Contra monachum superstitiosum et epistole varie* (1628-1677)

S. Pietro martire [Domenicani]

n. 575, Regolamento per i vicari del S. Ufficio, 1674 [titolo datato da un vicario di Cesena alla fine del XVII secolo, ma riferito al XVI e XVII secolo]; inoltre non mancano Lettere inviate dalla Congr. del S. Ufficio a inquisitori operanti a Venezia (349 lettere, 1566-1644) e Vicenza (77 lettere, 1578-1671), Rimini (1 lettera, 1638) e Faenza (sui privilegi delle guardie familiari al servizio del Tribunale, del 1646 ordinate per argomenti)

n. 576, *Acta civilia* del S. Ufficio, 1708-1765

n. 577, *Acta civilia* [gesta coram ill.mo d. Carolo Venturelli iudici de legato a Rom. patre inquisitore generali de provintie Romandiole et etiam coram ill.mo d. avvocato Caesari Massini iudice delegato ut supra] del S. Ufficio, 1773-1774

n. 578, *Acta civilia* [gesta coram ill.mo d. assessore sac. Tribunalis S. Offitii Caesenae annorum 1774...1795] del S. Ufficio, 1774-1795

Imola

In via eccezionale l'Archivio della sede inquisitoriale di Imola è presente, custodito e conservato nel locale ASD di Imola, con lettere (dal 1658 al 1701), ma occorre chiedersi come il fondo sia finito in ASD (fin dall'origine o quando? certo il convento di S. Domenico è a 100 m), con molti processi (talora semplici denunce, senza seguito, a volte inchieste con relativi materiali dettagliati), con alcuni manuali e formulari, con un elenco di denunciati dal 1713 al 1767 (ma senza atti). L'Archivio è stato illustrato da A. Ferri in più occasioni, con particolare interesse per il fondo e il suo inventario. Il fondo si compone di 42 unità archivistiche, articolate in diverse serie: Serie I, Processi; Serie II, Lettere (1658-1701) e Registro 1680, nonché *Repertorium* (dal 1713 al 1771); Serie III, Manuali e formulari inquisitoriali (sec. XVII-XIX). Ma si può scendere più in dettaglio.

Processi (1551-1699); "per il XVI secolo si contano 110 fascicoli processuali, 632 per il XVII. Per quanto riguarda le accuse, predominanti i procedimenti per bestemmia, seguiti a molta distanza da proposizioni ereticali e sortilegi"

Lettere dell'Inquisitore generale di Faenza (1658-1701)

Registro delle lettere scritte e da scriversi al rev.mo Inquisitore e r. vicarii foranei del Sancto Offitio della diocesi di Imola, per particolari del Sancto Offitio del 1680

Repertorium ordine alphabetico digestum omnium denunciatorum ac sponte comparentium incipiens ab anno 1713, con posizioni processuali sino al 1771: "Poiché i relativi fascicoli sono andati perduti il *Repertorium* "resta l'unica fonte interna dell'attività del Tribunale inquisitoriale a Imola nel secolo XVIII, con 244 casi. Le accuse variano rispetto ai secoli precedenti: non vi è nessun processo a streghe, secondo una tendenza già registrata nel Cinquecento e Seicento, e scema drasticamente il numero dei casi di bestemmia, non più connessi a effettivi convincimenti ereticali"

Vari manuali e formulari inquisitoriali, ms. e a stampa; inoltre si tenga presente che non manca in BC Imola un trattato di Bonaventura Maria Grossi de Savona, inquisitore faentino del sec. XVIII.

In dettaglio ancora maggiore la Serie I si presenta in 12 buste, contenenti 27 unità archivistiche al loro interno:

1. Reg. 1, Ab anno 1551 usque 1578. Hoc Sanctum Offitium fuit fundatum anno 1551; Reg. 2 [poi dal 1579 al 1595 manca]

2. 1596-1597

3. 1597-1602 [ma sino 1606], con 3 fasc., di cui il primo con due numerazioni autonome, il terzo cc. nn.

4. 1604

5. 1605-1606 [con materiali anche del 1607]

6. Reg. 1607, senza indice e numerazione cc., con numerazione sulla c. d'inizio di pratica, ma non ovunque; Reg. 1608, Protocollum hoc continens acta anni 1608 sic colligatum, cartolatum et repertorium fuit a vic. Io. Vincentio Ricci S. Offitii Imolae pro. anno 1714, de mandato rev.mi p. Vincentii m. Ferreri totius Romandiolae et adiacentium Inq. Generalis pro fisco S. O. Imolae

7. Reg. 1609; reg. 1610-1612 [poi per il 1613-1618 non ci sono materiali]

8. 1619-1620 [ma arriva al 1621]; 1613-1618 [poi per il 1619-1620 non ci sono materiali]

9. Reg. 1621 [ma anche del 1622-1623]; Reg. 1622-1623

10. con 3 pacchi: 1624-1626; 1625-1630; 1630-1634 [con indici alfabetici per nome con argomento (de balsfemia, de moribus, de sacrilegio..., e data, e il n. delle cc.)]

11. Reg. 1636-1639; Reg. 1640-1649; [1649-1651 non ci sono materiali]; Reg. 1652-1668 [senza indice]; Reg. 1690-1699 (senza indice)

12. 1680-1687; 1688; 1689; 1690-1699

L'organizzazione del materiale - 742 verbali dal 1551 al 1699, "processi veri e propri o semplici denunce, con imputazioni varie tra cui sortilegi e malefici" e 6 indagini su streghe - è stata realizzata anche con legature e repertori all'inizio del XVIII secolo (nel 1714) da Vincenzo Ricci, su mandato dell'Inquisitore generale di Romagna, padre Vincenzo Maria Ferreri; in generale si ha la numerazione delle carte, organizzate per pratiche e fascicoli, ma talora ci sono pure dei vuoti di cc. assenti.

Guardando la documentazione conservata si vede, al di là di 20 processi fra 1551 e 1590, una forte produzione fra 1591 e 1640 con 589 casi, seguiti da 28 fra 1641 e 1680, e ben altri 105 fra 1681 e 1700; altri 244 casi sono menzionati fra 1713 e 1771. Per quanto concerne il periodo 1551-1700 su 686 casi si vede la massima concentrazione "de blasfemiis/de blasfemia" (319), seguita da "de sortilegiis/sortilegio" (99) e da un numero uguale "de propositionibus/propositione"; caso specifico dei processi per stregoneria, si conservano fino al 1699 di-

versi atti inquisitoriali, a volte semplici denunce senza seguito, a volte inchieste approfondite; “nei verbali degli interrogatori,..., ci viene incontro una pluralità di voci, sia delle persone che si recano all’Inquisizione a denunciare per scarico (come si diceva allora) della propria coscienza, sia degli inquisiti... tante sono le donne chiamate a deporre”.

L’accessibilità alla documentazione del fondo locale disponibile è importante e permette di incrementare gli studi nel settore, anche per casi specifici, tenendo conto anche del fatto che nel 1612 il vescovo Rodolfo Paleotti promulgò gli *Avisi e ricordi* per i curati e confessori intorno al S. Uffizio, ma il tribunale di Imola è ampiamente autosufficiente, specificando in 4 capitoli i casi rimessi alla competenza dell’Inquisizione (eretici, sospetti d’eresia, fautori d’eresia, maghi, streghe, incantatori, negromanti e simili).